

ANNO 2 - NUMERO 10 | 21 Luglio 2014

linea Diretta

NEWSLETTER DELLA FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI ANTIRACKET E ANTIUSURA ITALIANE

“APOCALISSE” A PALERMO NUOVA OPERAZIONE CONTRO COSA NOSTRA

IN PRIMO PIANO



*Santi Giuffrè:
al fianco delle vittime*



*Di Gennaro: racket
ed usura in Campania*



*Vittoria, antiracket
nel ricordo di Borsellino*

S O M M A R I O

L'INTERVISTA

Giuffrè: «Dalla parte delle vittime di racket ed usura»

PAG. 5

PALAZZO DEI MARESCIALLI

Ecco il nuovo CSM

PAG. 6

L'APPUNTAMENTO

Vittoria, il laboratorio di legalità nel ricordo di Borsellino

PAG. 7

L'ANALISI

I fenomeni estorsivi e usurai in Campania

PAG. 8/9/10

IL CASO

Che cosa sarebbe un boss senza un inchino

PAG. 11

ASSOCIAZIONE ANTIRACKET

Troina, la rivolta degli onesti

PAG. 12

STORIE ANTIRACKET

Domenico Musella, il coraggio della normalità

PAG. 13

lineaDiretta

NEWSLETTER ANTIRACKET

ALLEGATA A
www.antiracket.info

ANNO 2 - NUMERO 10
21 LUGLIO 2014

DIRETTORE **TANO GRASSO**

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CRIMALDI

REDAZIONE
TINA CIOFFO
CARMEN DEL CORE
DANIELE MARANNANO

AMMINISTRAZIONE
CORSO UMBERTO I, 22
80122 NAPOLI - TEL. 081 5519555

EMAIL:
segreteria@antiracket.it
comunicazione@antiracket.info

IN ATTESA DI REGISTRAZIONE
PRESSO IL TRIBUNALE DI NAPOLI

Le metamorfosi di Cosa Nostra e la nuova resistenza al racket

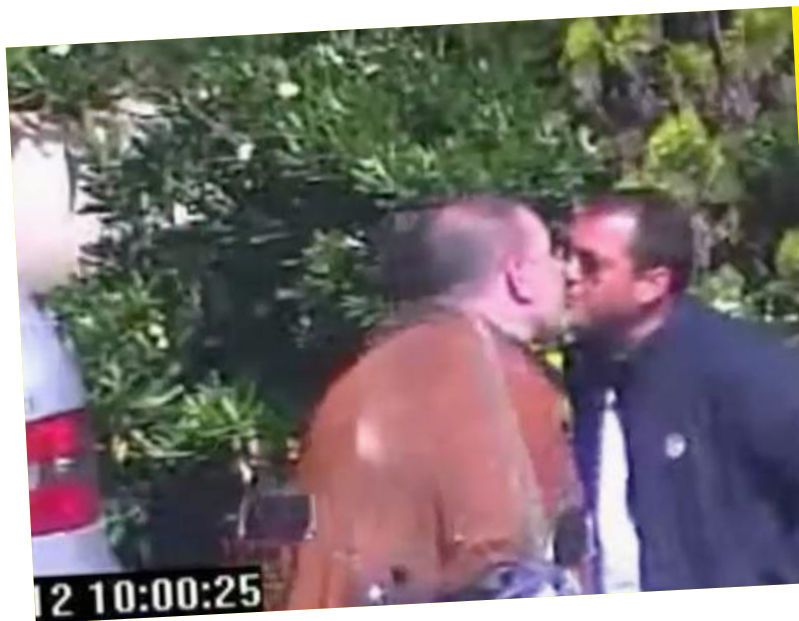
DI DANIELE MARANNANO

E' una mafia che cambia, pur cercando di rimanere sempre ancorata alle tradizioni. Una mafia in cui il traffico di sostanze stupefacenti torna tra le prime voci negli affari dei clan, in cui le estorsioni cominciano a diventare un problema (per la mancanza di disponibilità economica da parte delle vittime più propense a resistere), in cui i capi non vengono più formalmente nominati durante le riunioni e le classiche abbuffate e dove i parenti in polizia iniziano ad essere tollerati. È una mafia diversa, quella fotografata a Palermo dall'ultima inchiesta della Dda culminata il 23 giugno scorso con 95 ordinanze di custodia cautelare. Com'è diversa lo «spessore» dei personaggi coinvolti: basti pensare che, al momento della retata, la persona più importante in giro per Palermo era Girolamo Biondino, vale a dire il fratello dell'autista di Totò Riina. Insomma, il momento è difficile anche per loro. Le inchieste, i sequestri, le continue retate e le condanne a pene pesanti hanno costretto i clan a serrare i ranghi e a ricorrere a «manovalanza» tutt'altro che qualificata e, in certi casi, hanno portato i boss a subire cambiamenti importanti. Come ad esempio la deroga al divieto di avere parenti «sbirri», un tempo considerato peccato mortale e adesso tollerato dai boss che hanno bisogno di soldati. Il pedigree criminale dei mafiosi che emerge da quest'ultima inchiesta è sostanzialmente cambiato soprattutto se lo si pone in raffronto al calibro di boss e gregari che fino a tempo fa costituivano le fila di Cosa nostra.

Oggi tra quanti vengono assoldati si annoverano personaggi di dubbia affidabilità ma che per tale ragione risultano spesso molto spregiudicati. Soggetti che fanno uso di sostanze stupefacenti, che in passato sono stati dediti a rapine e furti e che tra i propri parenti annoverano pure appartenenti alle forze dell'ordine. Personaggi che per le tradizionali regole di affiliazione e il severo codice d'onore di un tempo non avrebbero potuto entrare a far parte di Cosa nostra.

Così come non sarebbe mai potuto accadere, fino a pochi anni fa, che un meccanico come Giuseppe Fricano, ritenuto l'attuale reggente della famiglia mafiosa di Resuttana, decidesse di infrangere un protocollo rigidissimo in Cosa nostra presentandosi, da

solo, in una riunione tra capi a Bagheria e dicendo di essere il nuovo responsabile del clan: il rituale prevede invece che sia un altro boss a presentare il nuovo. Dall'inchiesta emergono molti dati interessanti, ma uno dei più significativi, riguarda la «resistenza», di commercianti e imprenditori davanti alla continua pressione del racket. Sono infatti molti gli operatori economici che non si piegano ai ricatti di Cosa nostra, non pagano anche se non compiono la scelta di denunciare. E' una nuova resistenza, anche se spesso passiva.



E tale dato - anche se va ribadito che la denuncia pure se riguarda dei tentativi di estorsione rimane l'unica soluzione per liberarsi definitivamente dagli estorsori - è un'ulteriore dimostrazione che qualcosa sta cambiando veramente.

Il fenomeno dell'estorsioni non è più diffuso come in passato, probabilmente a Palermo, in molti non pagano più il pizzo.

Uno scenario che si è creato grazie alla morsa asfissiante dell'azione repressiva e al mutamento di percezione sociale, a cui ha contribuito in maniera decisiva il movimento antiracket, nei confronti del fenomeno estorsivo ed in particolare di quanti ancora oggi sono acquiescenti a Cosa nostra.

Il pizzo e chi lo paga costituiscono oggi un disvalore sociale.

In passato le vittime venivano comprese e giustificate in ragione di uno stato di necessità che non prospettava altre strade se non quella di vivere taglieggiati. Il contesto in cui maturavano sporadiche collaborazioni era di solitudine ed isolamento. Fino a dieci anni fa, infatti, a Palermo, le denunce contro le estorsioni si contavano sulle dita di una mano e chi decideva di compiere la scelta di uscire dal vorticoso tunnel del racket si ritrovava socialmente ed economicamente marginalizzato.

Oggi, a dieci anni dalla nascita di Addiopizzo, è stata fatta molta strada, si sono create le condizioni per cui si possa maturare la forza e il coraggio di denunciare senza ritrovarsi soli ed isolati, in sicurezza e con dei limitati rischi sulla propria incolumità e sull'attività economica che si esercita. In tale quadro la crisi economica sta giocando un ruolo molto importante perché favorisce l'emersione della resistenza al fenomeno estorsivo da parte di molti commercianti ed imprenditori che non sono più nelle condizioni di farsi carico di tali balzelli.

Esiste uno scudo sociale fatto da cittadini, movimenti, associazioni, forze dell'ordine, magistrati ed altre articolazioni istituzionali che hanno sperimentato e consolidato in questi anni un sistema di protezione attorno a chi compie la scelta di denunciare.

Il rovescio di tale medaglia vede registrare però che la maggior parte delle estorsioni sono accertate dai

magistrati e dagli organi investigativi. Le denunce e le collaborazioni, ancora oggi stentate, arrivano solo dopo che si è chiamati dagli organi inquirenti e in tali momenti dinanzi a molteplici evidenze probatorie non si può fare altro, anche se ci sono ancora "inguaribili" reticenti, che confermare. A fronte quindi di tanti commercianti ed imprenditori che resistono e non pagano Cosa nostra, sono ancora pochi coloro che presi di mira dal sistema mafioso prendono iniziativa e denunciano.

Va riconosciuto anche e ad onor del vero che il contesto palermitano ed in particolare certi, e non sono pochi, quartieri della città nei quali maturano collaborazioni e denunce di commercianti ed imprenditori, rimangono culturalmente ostili. E tutto ciò continua a creare grosse difficoltà di reinserimento nel circuito di economia legale a quanti decidono di affrancarsi dal fenomeno estorsivo.

E' evidente che la cultura della ribellione (anche se tale termine oggi risulta per molti versi anacronistico) e della denuncia non è ancora codice di comportamento dominante.

Cosa nostra è disarticolata ma la mentalità mafiosa contraria al bene comune e ad una coscienza civica collettiva rimane diffusa e sino a quando non sarà soppiantata da una rivoluzione culturale saremo lontani dal superamento del sistema di potere mafioso.



Giuffrè: «Dalla parte delle vittime di racket ed usura»

DI TINA CIOFFO

Apoco più di 15 giorni dall'inizio dell'incarico e con una lunga esperienza in Polizia prima in Sicilia, poi in Calabria ed in Campania al vertice delle questura di Reggio Calabria e di Napoli, il prefetto Santi Giuffrè, nuovo commissario antiracket, ha cominciato a tracciare una sua linea di condotta. «Da poliziotto ho conosciuto quei territori nei quali ora tornerò mettendomi al fianco delle vittime ed in questo senso - dice Giuffrè- è come se si chiudesse un cerchio non solo dal punto di vista professionale ma anche umano. Quegli scenari già calcati e quelle problematiche attraversate con le indagini mi hanno preparato al rapporto confidenziale che un tempo si poteva avere, così come ha sottolineato il pm Cesare Sigrignano della DDA di Napoli, solo da 'carbonari' con chi conosce il fenomeno del racket e dell'usura e con chi ha bisogno di essere ristorato per poter riprendere fiducia e ripartire». E certo non si tratta solo di una questione di istanze esaminate e soldi pubblici da assegnare, visto che per il commissario antiracket essere presente fisicamente alle diverse iniziative organizzate per contrastare gli interessi criminali sarà un punto centrale della sua attività. «Il senso della presenza - spiega il Prefetto - non può essere e non sarà però di vetrina perché faremmo solo ridere e faremmo ancora più danno. Partecipare ad una cerimonia vuol dire invece incontrare persone, parlare con loro, avere il polso della situazione e tornare in ufficio con un maggiore grado di comprensione». Lo ha già fatto l'11 luglio a Castel Volturno in occasione della commemorazione dell'imprenditore Raffaele Granata, ucciso sei anni fa dal clan dei Casalesi. Invitato dalla FAI che aveva organizzato la giornata di memoria in collabo-

razione con il Comune castellano, la locale associazione antiracket, il Comitato don Diana e Libera, il commissario Giuffrè non ha perso l'occasione di rivedere persone conosciute quando era questore di Napoli e di domandare lo stato dell'arte nella battaglia sociale contro la camorra. «Partendo dal presupposto - afferma il Prefetto- che la ndrangheta in Calabria non agisce a tappeto ma si concentra più sulle grandi cose mirando a conquistare consenso sociale e che la mafia in Sicilia è decisamente monolitica volendo controllare il territorio diversamente che in Campania con una camorra



che pensa più a rastrellare per fermare. È chiaro che registrare la nascita di un'associazione in terra calabrese è sicuramente più importante e significativo che registrare la quinta o la sesta associazione altrove». «E' chiaro però che l'associazione deve essere vera e che deve cioè produrre denunce e riuscire a vantare dei rapporti di seria collaborazione con la magistratura e con le forze dell'ordine», conclude Giuffrè.

Ecco il nuovo CSM

DI GIUSEPPE CRIMALDI

Gestiranno per i prossimi quattro anni l'organo di autogoverno e avranno la responsabilità di garantire autonomia e indipendenza dei magistrati italiani. Sono i nuovi eletti "togati" al Consiglio superiore della magistratura: 16 in tutto, i cui nomi sono venuti alla luce dalle urne, all'indomani della consultazione che ha visto un'alta partecipazione durante l'ultima, recente consultazione all'inizio di luglio.

Avanzano Area e magistratura indipendente Stop a Unicost

I risultati hanno fatto registrare il successo di due componenti: Area, il cartello delle correnti di sinistra e Magistratura

Indipendente, il gruppo più moderato. Entrambi incassano un risultato positivo che si concretizza in un membro eletto in più rispetto alla passata consiliatura (Area passa da sei a sette consiglieri, MI da tre a quattro). Arretra invece la storica corrente di Unità per la Costituzione, che passa da sei a cinque consiglieri. Entrano così a Palazzo dei Marescialli i togati Claudio Galoppi, giudice di Milano ed esponente di Magistratura Indipendente, Francesco Cananzi, giudice di Napoli e rappresentante di Unicost, Piergiorgio Morosini, giudice di Palermo ed esponente di Area, Lorenzo Pontecorvo (MI), presidente di sezione del Tribunale di Roma, Massimo Forciniti (Unicost), presidente di sezione del Tribunale di Crotone, Lucio Aschettino (Area), presidente di sezione del

Tribunale di Nola, Aldo Morgigni (MI), magistrato distrettuale presso la Corte d'Appello di Roma, Valerio Fracassi (Area), presidente di sezione del Tribunale di Brindisi, Rosario Spina (Unicost), presidente di sezione della Corte d'Appello di Milano, e Nicola Clivio (Area), giudice a Lanusei.

Un milanese e un napoletano risultano i più votati. Recordmen di preferenze sono infatti Claudio Galoppi del Tribunale di Milano (MI), che già alle primarie di aprile era arrivato al primo posto; e Francesco Cananzi, gip presso il Tribunale di Napoli, in lista con la corrente di centro Unicost. Deboli le "quote rose". Rispetto alla passata consiliatura ci sarà solo una donna: Maria Rosaria San Giorgio (in quota Unicost). I membri togati del Consiglio superiore della magistratura sono 16 (2 sono giudici di Cassazione, 4 sono magistrati requirenti, 10 sono giudici di merito) e quelli laici sono 8. Il Csm è complessivamente composto da 27 membri, senza possibilità di rielezione immediata, e la carica di consigliere è incompatibile con quella di parlamentare o di consigliere regionale. Il Consiglio elegge il vicepresidente tra i membri designati dal parlamento. I membri elettivi del Consiglio durano in carica quattro anni e non sono immediatamente rieleggibili.

Rinnovato l'organo di autogoverno della magistratura italiana



Vittoria, l'antiracket nel ricordo di Borsellino

DI DANIELE MARANNANO

Un altro anno ed un altro anniversario passato per l'eccidio del giudice Paolo Borsellino e dei suoi agenti della scorta.

E' proprio il ricordo di quanto accadde ventidue anni fa in Via D'Amelio e soprattutto il modo per non vanificarne il senso sono stati al centro di un



ulteriore momento di sensibilizzazione promosso a Vittoria dalla giovane associazione antiracket.

Nonostante infatti, siano trascorsi pochi mesi dalla nascita di tale esperienza, seguendo l'impegno di chi guida ed anima il lavoro dell'associazione, pare siano già passati diversi anni.

Le diverse attività di sensibilizzazione sui temi della legalità che hanno visto il coinvolgimento di molte scuole, le azioni promosse sul territorio per prevenire e contrastare il fenomeno dell'estorsione e dell'usura, fornendo anche attività di assistenza ad operatori economici, danno un'idea chiara di come il movimento antiracket si stia radicando anche su questo angolo della Sicilia.

È chiaro che si è all'inizio di un cammino che sarà lungo e anche irto di ostacoli, ma se lo spirito e l'entusiasmo sono quelli che traspaiono dalle parole e la tenacia della presidente, Eliana Giudice, c'è da pensare allora che di Vittoria e del lavoro dell'associazione locale se ne tornerà presto a parlare.

Nel frattempo il 19 luglio è stata l'occasione per confrontarsi su "Crisi economica, come tutelare le imprese sane, come difendersi dall'economia cri-

minale", un momento di dibattito e di riflessione nel quale sono intervenuti Tano Grasso, Giovanni Tizian, Renzo Caponetti e Eliana Giudice.

"La crisi in questi anni - dice Eliana Giudice - ha agevolato le infiltrazioni di Cosa nostra nel tessuto economico e produttivo e posto in serie difficoltà quelle attività economiche che si sforzano di operare nel rispetto delle regole e del libero mercato. Vogliamo cercare di offrire delle risposte a quanti desiderano lavorare in condizioni di legalità, con la consapevolezza che come sosteneva Borsellino solo con un movimento culturale e morale che coinvolga tutti e specialmente le giovani generazioni si può superare il sistema mafioso".

Eliana Giudice e gli imprenditori dell'associazione antiracket sono cittadini comuni che con il loro impegno cercano di fare la loro parte per aggiungere un tassello importante nel mosaico del cambiamento.

"Oggi a Vittoria - conclude il presidente - che ospita uno dei più importanti mercati ortofrutticoli di Italia la situazione è apparentemente calma ed è ciò che più ci preoccupa perché nonostante certi fenomeni di illegalità siano diffusi e conosciuti da molti, rimangono pochi coloro i quali ne parlano ed agiscono per risolverli."



I fenomeni estorsivi e usurai in Campania

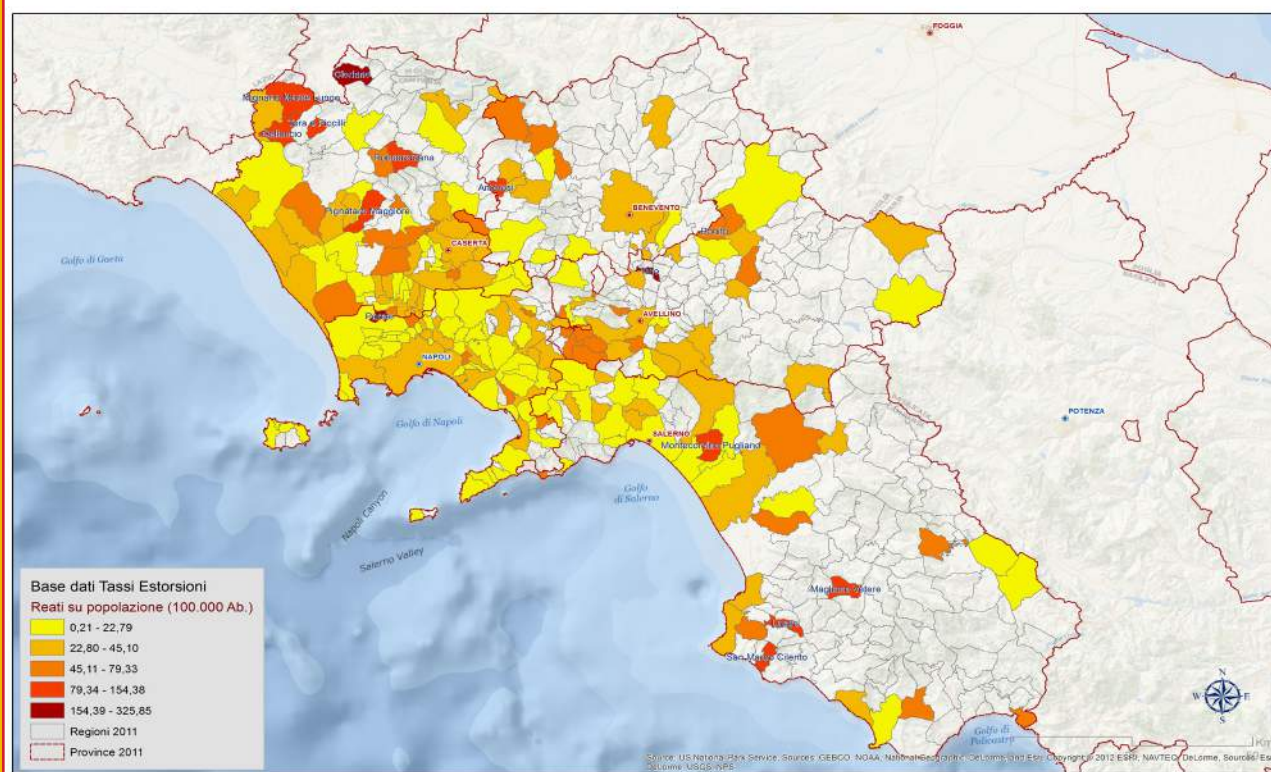
DI GIACOMO DI GENNARO*

Nel 2010 a conclusione di un'ampia ricerca scientifica, avviata qualche anno prima, sull'attività estorsiva praticata dai clan di camorra nell'area metropolitana di Napoli e dall'organizzazione federata dei casalesi in quella casertana [G. Di Gennaro e A. La Spina (a cura di), I costi dell'illegalità. Camorra ed estorsioni in Campania, Il Mulino, 2010] lungo il periodo tra il 1990 e il 2009, si sottolineava il peso che l'estrazione costante di risorse economiche assumeva per le economie locali attraverso l'imposizione del pizzo nei mercati legali e illegali. Considerando il livello intermedio di stima elaborato, ottenemmo un risultato finale che ci sembrò impressionante non tanto per la sua entità quanto per il fatto che eravamo consapevoli che esso era sottostimato in ragione dell'elevato numero oscuro che caratterizza il fenomeno. In sintesi, tutto il sistema produttivo napoletano e casertano si fa carico di un costo com-

plessivo medio di circa 950 milioni di euro annui, con un intervallo che varia dal minimo dei 780 milioni al massimo di 1 miliardo e 120 milioni di euro. Ogni anno, in questo modo, si sottrae alla ricchezza prodotta quasi il 2% dell'ammontare del Pil delle due aree: se si moltiplicano questi dati per la sequenza temporale indicata si comprende la gravità del problema.

Utilizzando una strategia di ricerca multidimensionale quanti-qualitativa che ha intrecciato competenze non solo economiche e sociologiche, ma anche giuridiche ed investigative, lo studio ha isolato l'attività estorsiva fra le tante gesta illegali praticate dai consorzi criminali perché innanzitutto è l'attività che più marcatamente connota un sodalizio illegale come criminale. In secondo luogo, perché sebbene il nesso protezione/estorsione oggi non valga più a definire lo stile della strategia dei gruppi criminali locali e oltretutto non vale per tutti questi, è pur vero che il loro radicamento

Estorsioni in Campania - Reati su popolazione attiva



e la propria estensione territoriale non può che passare (e sempre passerà) nella sua fase originaria attraverso l'attività estorsiva. In terzo luogo, perché il fenomeno estorsivo non si esprime solo attraverso l'imposizione del pizzo ma, come è stato accertato dalla ricerca, il carattere impositivo è mutato nelle forme e modalità di attuazione e ciò ancor più altera le economie locali innestando un vulnus che mortifica e distorce lo sviluppo delle attività economiche. Infine, per tutte queste ragioni e per affinare ancor di più le tecniche e metodologie di analisi in grado di restituirci informazioni attendibili sull'ammontare del costo dell'estorsione per le vittime, sulla trasformazione delle sue forme, sul come migliorare le policies di contrasto e quelle preventive, occorre non abbassare l'attenzione su questo fenomeno che rappresenta la più marcata proiezione della generatività criminale delle mafie.

E' per questa ragione, quindi, che La Fai ha ritenuto di proseguire su questo terreno di analisi, interpretazione e presenza anche civile progettando nell'ambito del Pon Sicurezza per lo Sviluppo (Convergenza 2007-2013 ob. Operativo 2.4) un'attività di ricerca allargata questa volta all'intera regione campana ed estesa anche al fenomeno dell'usura. Estorsione ed usura, infatti, rappresentano due attività criminali che, sebbene non sempre in sequenza contigua dei clan e non sempre la seconda espressione diretta di un clan di camorra, generano processi accumulativi illegali le cui funzioni variano dall'esercizio delle obbligazioni del welfare criminale alla disponibilità di capitali utili all'investimento.

Ma quali risultati finali sta producendo questo secondo step di analisi sui due fenomeni? In primo luogo, i risultati riguardano un periodo più aggiornato: la temporalità coperta va dal 2010 al 2013; in secondo luogo, come si è anticipato, l'analisi è stata estesa all'intera regione campana; in terzo luogo, pur incrociando per l'analisi dei dati fonti istituzionali "classiche" e fonti giudiziarie, è stata operata per la prima volta una georeferenziazione spaziale della densità dei due fenomeni per comprendere la dimensione degli stessi e il loro peso sull'ammontare dell'intera delittuosità circoscritta alle singole realtà locali, a dimensione addirittura per aggregazioni comunali. Infine, sulla base di un modello matematico è stato costruito un algoritmo delle variazioni nel tempo a dimensione provinciale e regionale per capire la dimensione tendenziale delle due attività, quella strutturale e l'incidenza locale.

La massa dei dati che abbiamo elaborato consente di comprendere alcuni aspetti connessi ai due reati e con una operazione di ricostruzione del profilo storico criminale dei radicamenti gruppalari locali, nonché delle variazioni delle mappe locali registrate negli ultimi

anni, si può disegnare l'estensione del network criminale, la tipologia delle vittime, i settori economici sottoposti a vittimizzazione, le caratteristiche di vulnerabilità degli stessi e quelle dei territori.

In riferimento al solo I semestre del 2012 l'attività estorsiva che si registra nella regione campana è pari a circa il 19% del totale registrato nel Paese. Proprio il riscontro dei valori assoluti conferma che tra tutte le regioni, nonostante il limite che i dati forniscono a riguardo, la Campania resta la regione più soffocata dall'azione estorsiva. Tra il 1998 e il I semestre 2012 solo in Campania sono stati accertati 11.603 atti estorsivi (il 16,8% del totale nazionale) poco meno della Sicilia (8.507 pari al 12,3%).

Le due regioni raccolgono quasi 1/3 del totale dei reati di estorsione commessi in Italia. Inutile sottolineare che nell'ambito regionale campano le due province che fanno registrare il più elevato tasso di delittuosità connessa all'estorsione sono Napoli e Caserta che da sole raccolgono in media tra il 2004 e il 2012 rispettivamente il 59% e il 18% del totale regionale. Salerno segue con il 14%. Infine, è il caso di sottolineare che non sono esenti come vittime dell'estorsione cittadini extracomunitari sia in quanto responsabili di una qualche attività commerciale, sia se impegnati in attività illegali. Discorso diverso è se il gruppo criminale è composto da stranieri che come autori praticano l'estorsione all'interno delle proprie comunità etniche o se assoldati da clan locali.

A riguardo dell'usura, invece, oltre a considerare che si parla di un reato ancor'oggi fortemente sottorappresentato nelle statistiche ufficiali e intercettato in una misura estremamente minimale da istituti di ricerca o associazioni di categoria con stime molto discordanti, si può rilevare che dal 2004 al 2012 si registrano nel Paese appena 3.014 casi di usura; anche in questo caso la Campania la fa da padrona (21,9%), seguita dalla Lombardia (10,2%) e dalla Sicilia (9,2%). Nello stesso periodo di riferimento la provincia di Napoli fa registrare il 46,5% del totale campano, cui segue la provincia di Salerno (33,5%) e quella di Caserta (11,7%). A conferma dell'inattendibilità dei dati si pensi che in Campania tra il I e il II semestre 2012 si passa da 22 a 28 segnalazioni! Si badi che c'è differenza tra il credito illegale offerto da soggetti che si aggregano in un sodalizio illegale per entrare nel mercato del credito illegale e organizzazioni criminali che praticano l'usura accanto all'estorsione per assoggettare le vittime al punto di impadronirsi o controllare l'attività imprenditoriale o commerciale della vittima. Differenza nelle modalità di fornitura, nei tassi applicati e negli obiettivi sottostanti l'azione usuraia.

Occorre convincersi, allora, che l'impatto oggi del-

le attività camorristiche sul tessuto socio-economico regionale è tale che si è passati da un equilibrio del mercato economico fondato sulla legittimazione e governance ambientale regolata dall'intermediazione politica che ne intercettava negli anni addietro i flussi, ad un equilibrio economico generale spaziale generato dai flussi di riciclaggio e dal reimpiego di capitali illeciti che soffoca il mercato legale e genera impedimenti per nuovi investimenti.

L'intensità e l'estensione dell'attività criminale non solo scoraggia gli investimenti ma rende più fragile l'attività dell'impresa, riduce i rendimenti dell'investimento, spinge alla delocalizzazione, ha effetti di alterazione del credito alle imprese, genera una falsa pacificazione sindacale, foraggia il senso di insicurezza, indebolisce ancora di più il capitale sociale territoriale, degrada il tessuto civile e il senso della legalità, colonizza le performance imprenditoriali perché genera shift operativi fra mercati legali e illegali, crea saldature inquinanti con apparati della pubblica amministrazione nella fornitura di beni e servizi alterando l'allocazione della spesa pubblica

Per rigenerare il patto di convivenza sociale che l'assetto istituzionale e sociale produce in un determinato contesto occorre perseguire la via della legalità nel senso più sostanziale della parola: ovvero, recuperare

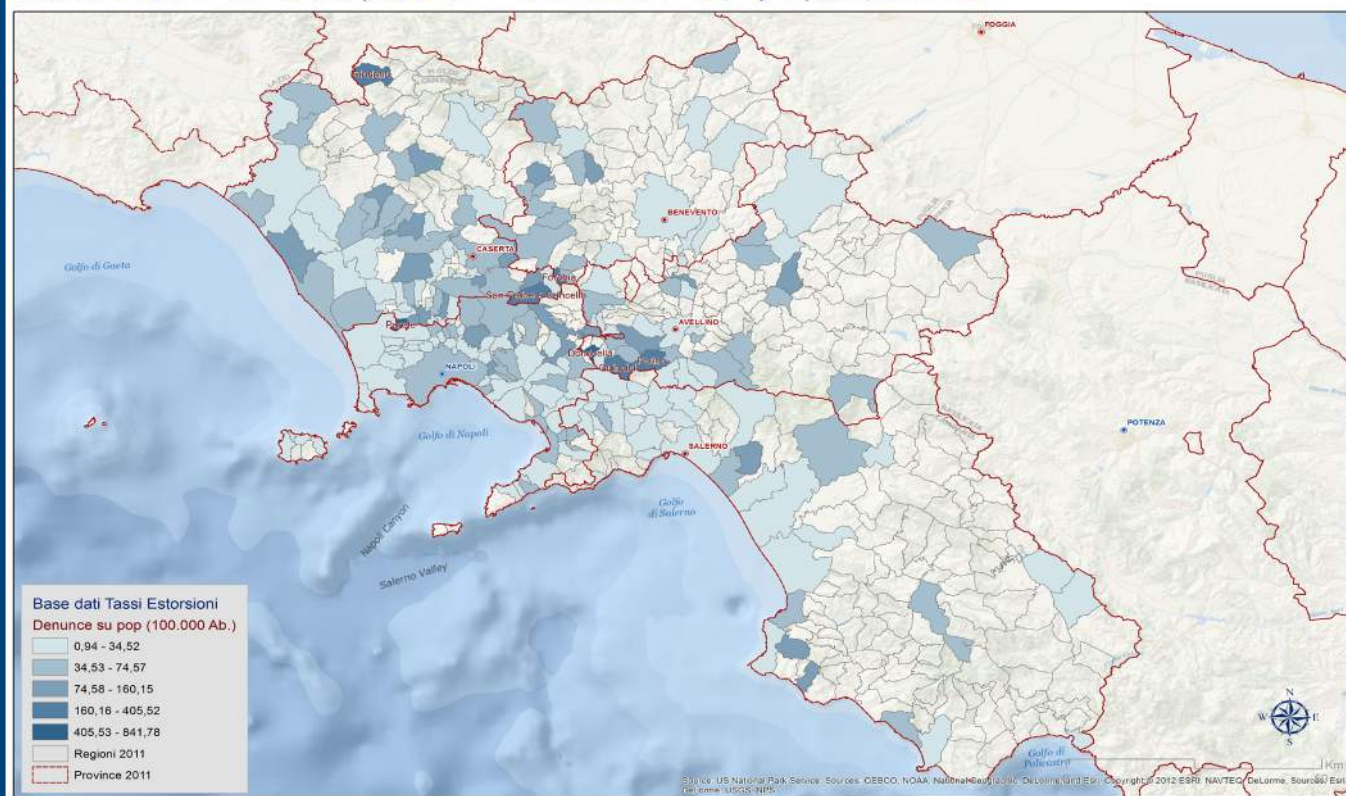
l'autorevolezza delle istituzioni politico-amministrative locali e dello stato e contrastare ogni forma di criminalità, specie quella organizzata.

L'idea che le persone vadano alla ricerca di attività rent-seeking, ovvero di posizioni artificiali di rendita è ormai inadeguata a rappresentare le reti criminali, essendo queste abitate da professionisti, imprenditori, commercianti, bancari, insomma colletti bianchi di ogni genere.

La conseguenza di una legalità debole e una criminalità forte genera una convenienza economica ad orientarsi verso attività rent-seeking (sia di tipo lecito che illegale) e ciò che la rende fattibile nelle regioni meridionali è l'inefficienza dell'amministrazione pubblica e il debole esercizio del controllo della legalità da parte dello Stato. E' così che si sviluppa la ricerca di attività di rent-seeking nell'ambito della sfera illegale: l'attività criminale non è infatti solo di tipo predatoria e non è fundamentalmente considerata come attività redistributiva, idonea ovvero ad assicurare un salario a un numero crescente di rent seekers, ma mostra tutta la sua efficacia come opportunità parallela per ascendere socialmente e arricchirsi impudentemente.

**Dipartimento di Scienze Politiche
Napoli, 18 luglio 2014*

Estorsioni in Campania - Denunce su popolazione



Che cosa sarebbe un boss senza un inchino

DI TERESA GUIDO

Ad Oppido Mamertina la statua della Madonna delle Grazie portata a braccio dai fedeli si è fermata dinnanzi alla casa del boss ottantaduenne Giuseppe Mazzagatti, già condannato all'ergastolo per associazione mafiosa ed omicidio ed agli arresti domiciliari a causa delle precarie condizioni di salute. La statua era accompagnata dai rappresentanti delle istituzioni: "era presente al corteo religioso tutta la Giunta Comunale, il Presidente del Consiglio Comunale, il Comandante della Polizia Municipale e il Comandante della Stazione dei Carabinieri di Oppido" si legge nel comunicato stampa emesso dal sindaco Domenico Giannetta.

Mentre il maresciallo dei carabinieri, Andrea Marino, ed i suoi uomini abbandonano la processione tutti gli altri proseguono. Il sindaco afferma che si tratta di una prassi normale che è da più di vent'anni che la statua arrivata all'incrocio tra Corso Aspromonte e via Ugo Foscolo effettua una sosta, ma non spiega il senso della fermata e neanche il perché sia quello il punto in cui la processione debba fermarsi, omette di precisare che di fronte si trova la casa del boss Mazzagatti che, in quanto mafioso, è stato scomunicato da Papa Francesco di fronte a 200mila fedeli a pochi chilometri e a pochi giorni di distanza dalla processione della Madonne delle Grazie di Oppido Mamertina. Tra le affermazioni del primo cittadino vi è, però una strana incongruenza, poiché il sindaco mostra di conoscere le motivazioni per le quali il Comandante della Stazione locale dei Carabinieri ha "improvvisamente" abbandonato il corteo religioso. Scrive Giannetta, nel comunicato stampa, che l'abbandono del Comandante della stazione dei carabinieri era dovuto, secondo le affermazioni del servitore dello Stato Andrea Marino, al fatto che "quella gestualità era riferibile ad un segno di riverenza verso la casa di Mazzagatti". Nessun'altra rappresentanza dello Stato di diritto e democratico ha pensato di opporsi al gesto, di affermare il proprio monopolio sul territorio, né i rappresentanti del clero di ossequiare la guida spirituale che rappresenta il cristianesimo, il Pontefice, anziché il boss.

Ad Oppido Mamertina, in Calabria, sotto gli occhi della Madonna, è andata in scena la tragica epopea delle istituzioni deboli dello Stato diviso, degli uomini fedeli allo Stato di diritto che resistono, di una Chiesa condiscendente ai soprusi, lontana dal messaggio di speranza cristiana e di coraggio di Papa Francesco. La 'ndrangheta calabrese non gestisce solo la ricchezza del territorio, gestisce il territorio anche attraverso il controllo dei simboli della cultura popolare. Bisognerebbe chiedersi, "Che cosa sarebbe un boss senza un inchino?".





Troina, la rivolta degli onesti

DI CARMEN DEL CORE

Venti anni fa a Troina del racket nessuno se ne preoccupava. Oggi nel piccolo paese di 10mila abitanti, è diverso. I cittadini si sono organizzati. Ci sono tutti i presupposti per un'efficace azione di contrasto alla criminalità organizzata: la presenza delle istituzioni, la scelta della gente di stare dalla parte dello Stato e la nascita di un'associazione antiracket. Il 28 ottobre 2013 è nata l'associazione antiracket e antiusura. Accolta con ampia speranza da una gran folla di autorità militari e civili, l'associazione fa sostanziali progressi nella sua battaglia. Il presidente è Gaetano Catania che ha smentito il mito di una Troina "isola felice" immune dal ricatto mafioso. "Con la nostra associazione abbiamo alzato un muro contro il fenomeno estorsivo e - spiega Catania - la presenza di un nuovo baluardo contro la mafia ha riportato la città alla serenità di un tempo. Il nostro è un modello da esportare nei paesi che stanno per essere conquistati dal fenomeno mafioso". "Fino ad ora - continua Catania - le manife-

stazioni più clamorose del tentativo di infiltrazione della criminalità mafiosa nel nostro territorio si sono avute nelle campagne, ma questo ha messo in allarme i commercianti e gli imprenditori che svolgono le loro attività in paese e che paventano di essere i prossimi bersagli del racket delle estorsioni". "Dagli operatori economici si alza un grido di ribellione e la volontà di respingere e compiere uno sforzo per mantenere la coesione sociale", conclude il presidente dell'associazione, commerciante da 3 generazioni. L'obiettivo è stabilire un corretto rapporto di collaborazione con le istituzioni e le forze dell'ordine e con la società civile, la scuola in particolare, perché è evidente che la battaglia è prima di tutto culturale. Nelle scuole del territorio troinese la neo nata associazione antiracket ha trovato terreno molto fertile. La Troina del futuro dipenderà da quello che sarà fatto oggi. E l'impegno dell'associazione antiracket nell'innalzare un muro di difesa contro le estorsioni, annuncia una Troina libera dal ricatto mafioso.

Domenico Musella, il coraggio della normalità

DI TINA CIOFFO

Di gare di appalto, indici di costruzione, restauro e cemento ne ha sentito parlare fin da piccolo e quando entra a far parte della società di famiglia, fondata nel 1983, la ABRAM, il suo background è già ben strutturato. Non ha bisogno di chiedere o di imparare, a 25 anni Domenico Musella, oggi presidente dell'associazione Edili Antiracket, è pronto per seguire anche i cantieri più delicati, dalla manutenzione delle case popolari ai lavori pubblici eseguiti in Campania e fuori regione. E' l'imprenditore di nuova generazione con gli insegnamenti del passato, capace di unire competenza e accettazione del rischio. Un binomio importante grazie al quale nel 2005 dinanzi alla richiesta estorsiva presentata per un lavoro al Vomero, Musella non ha dubbi. Il 'pizzo' viene chiesto ad un suo operaio ma per l'imprenditore l'unica via possibile è denunciare. «Vigeva la regola non scritta del 2% che gli imprenditori, in quel determinato periodo in particolare, dovevano pagare per continuare a lavorare tranquillamente. C'era la battaglia - spiega l'imprenditore - tra due famiglie camorristiche per il controllo del territorio e le richieste estorsive anche negli anni successivi erano la testimonianza che un gruppo era più potente di un altro. La dimostrazione di forza contemplava ovviamente anche l'uso delle armi e della violenza». E' con la violenza e con le armi in pugno che si presentarono infatti, in quattro a piazza Garibaldi in un cantiere per la ristrutturazione di una scuola. «Ci rifiutammo di pagare e per una questione di incolumità dei nostri operai sospendemmo per qualche giorno i lavori. Dopo pochi giorni ci furono una serie di arresti per precedenti indagini già avviate e a quella richiesta estorsiva per quel lavoro non ne seguirono altre» ricorda Musella. Certo non in corso Garibaldi, nei pressi della stazione centrale di Napoli ma la camorra aveva deciso che quel giovane imprenditore con il ruolo di geometra e di responsabile della sicurezza si sarebbe dovuto piegare. Quando Musella cominciò a seguire il restauro del Teatro Mercadante gli estorsori arrivarono puntuali. Giunsero in moto, erano in due e chiesero direttamente del geometra. «Lo vado a chiamare, rispose il mio operaio ma l'intenzione era un'altra. Volevano che andassi io da loro. La mia sarebbe dovuta risultare come un'attestazione, un riconoscimento del loro ruolo ed è

chiaro che non avrei mai potuto accettare», assicura continuando a raccontare. Il pomeriggio tornarono e gli intimarono minacciando i presenti di recarsi nel posto in cui loro volevano. Aveva già avuto modo di conoscere l'associazione antiracket e si mise in contatto con Rosario D'Angelo. Insieme a suo cugino e socio dell'ABRAM il giorno dopo andò alla polizia. Venne organizzato un vero e proprio appostamento. Cinque poliziotti di cui tre vestiti da operaio, aspettarono che gli estorsori tornassero per due giorni di seguito ma evidentemente capirono che non sarebbe servito. L'ultima richiesta arriva tra il 2008 ed il 2009, con i lavori in corso presso la facoltà di Architettura. Un cantiere di circa 200mila euro. L'invito 'a mettersi a posto', invitando cioè a pagare il racket lo portò un affiliato della camorra dei quartieri Spagnoli. Gruppi violenti che non ha mai usato mezzi termini o forme di mediazioni. Musella rispose, d'accordo con il dirigente dell'ufficio antiracket della questura di Napoli Fulvio Filocamo, con la stessa moneta. «Diedi appuntamento secondo le indicazioni della polizia, in un bar di Piazza Dante portando con me - chiarisce il geometra - una valigetta nella quale dovevano presumibilmente esserci dei soldi. L'obiettivo era arrestarli in flagranza di reato. Una flagranza simulata anche per me visto che avrebbero dovuto ammanettarmi secondo un piano stabilito. Aspettai più di un'ora dopo di che mi allontanai indirizzandomi verso la Questura. Era questo il disegno e solo dopo mi accorsi di essere seguito ad una distanza di 30 metri da un poliziotto che non mi ha perso di vista un istante. Ero in una situazione di rischio ma anche assolutamente protetto da una Polizia attenta e preparata. L'estorsore non si presentò». Il 23 dicembre del 2005 nove soci, fra cui la società di costruzione Abram, fondano l'associazione Edili Antiracket. Da 2012 al 2014 ne diventa il tesoriere. A maggio è stato eletto come nuovo presidente. Musella ha resistito e ha avuto ragione.



www.antiracket.info

lineaDiretta
NEWSLETTER ANTIRACKET

www.antiracket.info